

Politiche configurative e conflitti interconfigurativi

Marco Maggioli*

Parole chiave: *conflittualità, politiche configurative, territorialità*

1. Introduzione

La tematica della conflittualità territoriale¹ è molto presente negli studi geografici a partire, perlomeno nel nostro paese, dallo studio sul conflitto ambientale condotto a fine anni Novanta nel volume curato da P. Faggi e A. Turco (1999), in cui si affrontano genesi, sviluppo e gestione dei conflitti ambientali e dove viene approfondita la loro *geographicalness*, ossia il rapporto società e spazio nelle modalità di sviluppo dei processi di territorializzazione, fino ad arrivare alla recente giornata di studi organizzata dalla Società di Studi Geografici i cui esiti sono contenuti in (Capineri, Celata, De Vincenzo, Dini, Lazzeroni, Randelli, 2015). In questo lungo arco di tempo si sono succeduti numerosi lavori: dai possibili punti di conflitto territoriali relativi alle grandi opere progettate per l'evento olimpico di Torino 2006 (Bobbio, Lazzeroni, 2002), alle "geografie in competizione" nell'esemplare caso della No Tav in Val di Susa (Bobbio, Dansero, 2008); dall'analisi e interpretazione di casi di studio riguardanti le ragioni e le dinamiche della "resistenza" agli impianti eolici sull'Appennino settentrionale, in Abruzzo o in Piemonte (Mengozzi, 2013; Augustoni, Sanseviero, 2011; Maggioli, 2014), alla conflittualità locale per l'uso di energie rinnovabili (Petrella, 2012); dalle pratiche di cittadinanza attiva a Catania (Di Bella, 2012) o in America Latina (De Marchi, 2001, 2004,

* Milano, IULM, Italia.

¹ La dicitura "conflitti territoriali" ci sembra più appropriata rispetto a "conflitti ambientali", "socio-ambientali", o alle diverse opzioni possibili (conflitti locali, di localizzazione, per l'uso del suolo). Come cercheremo di argomentare, sempre più spesso, le vere contese riguardano infatti nella contemporaneità non solo la qualità/rischio ambientale, la scelta di un sito o di un tracciato (nel caso di infrastrutture di trasporto lineare), la destinazione d'uso dei terreni. L. Fregolent (2015, p. 115) sostiene anzi che «sarebbe forse ancora meglio parlare di "dispute geografiche" dove "dispute" consente di ricomprendere tutte le componenti sociali, politiche, antropologiche e psicologiche in campo (incluse le forme di disagio che non si tramutano in opposizione aperta), mentre l'aggettivo "geografiche", senza certo escludere le componenti più strettamente ambientali, è in grado di includere le istanze sociali legate non solo al territorio (e, soprattutto, non solo ad un determinato territorio locale), ma anche alla sua progettualità e al suo valore simbolico [...]. L'aggettivo "geografico" può racchiudere anche le istanze connesse agli usi del suolo, alla pianificazione urbanistica, ai luoghi e al loro senso, allo spazio pubblico, al paesaggio, inteso nell'accezione promossa dalla citata Convenzione Europea del Paesaggio (2000): non solo il paesaggio idealizzato dei luoghi d'eccellenza, ma anche il paesaggio ordinario, quotidiano, veicolo di identificazione e di rappresentazione delle comunità, bene comune e diritto».

2010), al conflitto per la localizzazione del Muos in Sicilia (Di Bella, 2005); dalle pratiche di partecipazione in Italia (Bobbio, 2007) alle opposizioni sociali riguardanti progetti che dovrebbero garantire la tutela dell'ambiente: si pensi alla istituzione di aree protette, laddove le mobilitazioni spesso non sono generate da preoccupazioni sul potenziale danno ambientale, quanto da preoccupazione per la messa a rischio delle economie di sussistenza (Castro, Nielsen, 2003; Adams, Hutton, 2007), per la delimitazione-perimetrazione delle aree, per la loro gestione partecipativa (Laslaz, 2010).

La ricerca territoriale sul conflitto sembra aver così amplificato, per motivazioni diverse², il suo spettro semantico nel corso dell'ultimo quindicennio in virtù del fatto che la stessa percezione del rischio è passata dall'essere strettamente legata alle contestazioni circa le scelte tecnologiche e localizzative connesse all'idea di disastro o di integrità fisica nel corso degli anni Settanta e Ottanta (Chernobyl, Porto Marghera, Gela, ecc.), ad una visione generata dall'incorporamento dell'ambiente «come fattore autonomo da prendere in carico nei computi di costo e nelle valutazioni di opportunità» (Faggi, Turco, 1999, p. 8), per arrivare a contese in cui la posta in gioco riguarda il coinvolgimento degli attori locali nelle scelte localizzative e di governo.

Questa irruzione della territorialità nelle politiche di governo dei processi di trasformazione territoriale introduce, a partire dagli anni Novanta, una vera e propria dimensione pianificatoria della tensione ambientale (*ibid.*) a cui si aggiungeranno, proprio negli stessi anni, due fattori ulteriori. In primo luogo, il mutamento del ruolo delle istituzioni pubbliche nel meccanismo di regolazione dei conflitti tra economia e società, soprattutto in direzione di una tendenza a ricorrere allo strumento della delega verso scale decisionali differenti da quelle proprie (livelli superiori e inferiori di decisione). A questa crisi della rappresentanza, che di fatto contribuirà anche a «costruire una rete di pratiche opache, al limite del lecito» (Turco, 2013, p. 72), producendo una progressiva erosione degli istituti rappresentativi, si combinerà un rinnovato dinamismo dei territori sostanziato e alimentato dalla nascita e dalla presenza attiva di nuovi attori, reti, associazioni, piattaforme collaborative ecc. (Magnaghi, 2000, 2006) le cui pratiche di contrasto si baseranno sul rafforzamento dell'idea di comunità fondata su valori piuttosto che

² Sulle interpretazioni da dare alla natura della diffusione dei conflitti territoriali in Italia L. Bobbio (2011) propone sei discutibili chiavi di lettura che riguardano: 1. il particolarismo, in cui l'oggetto del contendere è rappresentato dalla difesa dell'interesse; 2. la sobillazione, che nasce dalla presenza di «un crescente numero di imprenditori della protesta, in cui la posta in gioco è diversa da quella che sembra»; 3. la sproporzione tra costi e benefici che presuppone la messa in campo di strumenti di compensazione e mitigazione; 4. i rischi, ossia il conflitto deriva dai rischi inaccettabili (per la salute, per l'ambiente, per la sicurezza, per la attività economiche o per la qualità della vita dei residenti) che l'insediamento, l'opera o l'attività proposta porta con sé; 5. luoghi contro flussi, a partire dalla considerazione che i conflitti rappresentano la reazione dei luoghi ai flussi che li invadono o li attraversano. Una competizione permanente insomma tra i luoghi per l'accaparramento di flussi benefici e per l'allontanamento di flussi negativi; tra i luoghi che possono ambire al ruolo di nodi e i luoghi che non vogliono essere loro sacrificati; 6. Un altro modello di sviluppo, che nasce dalla consapevolezza di superare il modello di sviluppo dominante.

su interessi, oltre che sulla difesa dell'ambiente, del paesaggio e del luogo considerati beni comuni e diritto fondamentale.³

Per altri versi, le critiche rivolte ai modelli neoliberisti di governance urbana hanno consolidato la necessità di ripensare le relazioni tra creatività, innovazione e sviluppo urbano, nonché un cambiamento nei modelli di regolazione dei relativi sistemi d'azione che guidano le politiche territoriali e urbane, valorizzando e attivando le componenti della società civile che, attraverso forme di auto-organizzazione, intercettano bisogni e attese (Di Bella 2012; Festa, 2012). Nella maggior parte di questi conflitti, la minaccia non risiede così "solamente" nella produzione di nuove fonti inquinanti, in rischi per la salute o per la sicurezza, nella percezione di un sacrificio in nome di un interesse generale difficile da comprendere, ma anche in quello che viene percepito come un vero e proprio trauma geografico-territoriale in cui la volontà di immaginare nuove possibilità di sviluppo creativo dal basso si confronta con i vuoti delle politiche urbane (Dematteis, 2012).

Se dunque la geografia politica si occupa di indagare i modi attraverso cui si forma e si esercita il senso politico della territorialità, come evidenzia A. Turco (2015a), è altresì vero che attorno a questo "senso politico" si producono e si esplicitano molte delle conflittualità e delle controversie contemporanee che investono tanto la dimensione costitutiva (conflitti sul piano fisico, simbolico e organizzativo) quanto la dimensione configurativa (conflitti ambientali, paesistici, topici) nel processo di attribuzione di senso antropologico alla superficie terrestre che va sotto il nome di territorializzazione.

Proprio nella direzione di un duplice risvolto da attribuire alla conflittualità territoriale, che ha a che fare cioè al contempo con la dimensione localizzativa da un lato e con la richiesta di un maggior coinvolgimento dei territori nelle questioni decisionali dall'altro, un recente Rapporto (10° rapporto del *Nimby Forum*)⁴ censisce per il 2014 in Italia una crescita "vigorosa" delle

³ L'esigenza di un maggior coinvolgimento da parte della società civile ha innescato un prolifico ripensamento attorno al ruolo dell'Unione Europea. Il dibattito teorico, tuttavia, ha costituito per molti anni poco più che una mera dichiarazione di intenti, a fronte di una quasi totale assenza di contributi giurisprudenziali. Solo a partire dagli anni Novanta la normativa europea si è mostrata sensibile a tali istanze, a tal punto da promuovere la partecipazione dei cittadini come vero e proprio principio di base del funzionamento dell'Unione. Nonostante già il Trattato istitutivo della Comunità Europea prevedesse la possibilità di consultazione delle parti sociali per orientare le politiche comunitarie (art. 138 TCE), bisognerà attendere il Trattato di Amsterdam (1997) per dei reali passi avanti in tale direzione. Solo in questa sede, infatti, vengono recepite le disposizioni del Protocollo Sociale allegato al Trattato di Maastricht, in cui si afferma che «la Commissione ha il compito di promuovere la consultazione delle parti sociali e prende ogni misura utile per facilitarne il dialogo». Ma il vero *turning point* è costituito dal Trattato di Lisbona, in cui il principio di democrazia rappresentativa assume pari importanza e dignità di quello di democrazia rappresentativa. Il fatto è che l'etica partecipativa, rivendicata dalla società civile e parzialmente assimilata in sede istituzionale, presenta confini più labili su un piano strettamente pragmatico. Se da un lato è opinione condivisa che senza di essa non possa realizzarsi un compiuto processo democratico, dall'altro risulta decisamente più complesso individuare gli strumenti adeguati per rendere effettiva tale partecipazione.

⁴ *Nimby Forum* è un progetto di ricerca e divulgazione che censisce e analizza l'evoluzione delle opposizioni Nimby sul territorio nazionale. Attivo dal 2004, è promosso dall'associazione

contestazioni territoriali. Si tratta complessivamente di 355 casi che corrispondono ad una crescita delle controversie pari al 5% rispetto al 2013. Se è vero che queste controversie sono principalmente attribuibili ai principi localizzativi degli impianti energetici (centrali per la produzione energetica da fonti fossili e rinnovabili, rigassificatori, elettrodotti), dei rifiuti (termovalorizzatori, discariche, impianti per il trattamento di rifiuti), delle infrastrutture (ponti, autostrade, linee ferroviarie), tra le motivazioni che spingono singoli cittadini, associazioni, comitati ad opporsi a progetti di dimensioni e natura varia, appaiono prioritarie «le carenze procedurali e di coinvolgimento, mentre diventano meno rilevanti questioni legate alla qualità della vita o alla salute» (p. 20).

La territorialità, espressione dell'azione antropica sulla natura (Turco, 2012) e «uno dei caratteri fisionomici del diritto moderno» (Barcellona, 2001, p. 37) – in quanto i codici normativi sono di fatto leggi del e per il territorio – prende così in carico non solo l'insieme delle politiche e delle pratiche che su di esso si esercitano, ma gli stessi conflitti che in suo nome si generano.

Il lavoro intende partire da queste valutazioni di fondo e, da un punto di vista più specifico, dalle considerazioni contenute nel saggio di A. Turco (2015a) e nel volume *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche* (2013) dello stesso Autore. Le considerazioni che cercheremo di sviluppare hanno a che fare dunque con quattro elementi di fondo:

1. L'insieme delle politiche territoriali possono essere distinte in relazione al piano di territorialità che investono. Al fianco delle politiche costitutive, dirette o indirette, il cui fine territoriale è esplicitamente o implicitamente dichiarato, le politiche configurative, riferite dunque al luogo, al paesaggio e all'ambiente (Turco 2013, pp. 46-47), rivestono un ruolo di “motore” aggregativo delle collettività territoriali in quanto è spesso in loro nome che la conflittualità contemporanea si innesca in nome della difesa della *geographicalness* dei territori. Basti pensare in questo senso alle conflittualità generate alle diverse scale da politiche riguardanti la salvaguardia del paesaggio, o dell'ambiente, e che si muovono a partire dalla considerazione che il paesaggio è un bene comune e diritto fondamentale (Maggioli, 2014a).
2. Il “senso politico del territorio”, inteso come insieme delle modalità di esercizio dei poteri che si producono nella costellazione di attori, situazioni, organizzazioni che orbitano attorno alle diverse “forme di governo”, acquisisce un suo fondamento territoriale nel momento in cui genera, anche qui su molteplici scale, forme più o meno esplicite di “con-

no profit Aris – Agenzia di Ricerche Informazione e Società, e costituisce l'unico database nazionale sul fenomeno basato sul monitoraggio dei media. Il Forum conserva un notevole patrimonio informativo sulle conflittualità ambientali e territoriali in Italia. Per la creazione del database degli impianti contestati, l'Osservatorio utilizza rassegne stampa tematiche che contengono articoli di cronaca e approfondimento sui temi oggetto del Forum.

flittualità” che mettono in gioco “razionalità” e dunque visioni, aspettative e obiettivi diversi. Tra i molti esempi che anche in questo senso possono essere rintracciati quello dell'ex fabbrica Snia a Roma (Maggioli, Tabusi, in corso di stampa) ci appare significativo per una riflessione critica sugli usi diversi e opposti dello spazio pubblico, per l'attivazione di processi di governance partecipata; per la valorizzazione e la fruizione di risorse e beni comuni che esprimono una *communalità*; per il manifestarsi di pratiche di impegno civico che contribuiscono a definire le caratteristiche quotidiane di una *citadinité* che dà forma alle dinamiche di esclusione sociale e alla definizione di nuovi diritti politici (Kearns, 1995).

3. Di conseguenza l'*agency* di uno spazio, intesa come insieme di azioni concrete e possibilità di azione che si attuano in funzione della costruzione della territorialità, può svolgersi all'interno e all'esterno dei territori, producendo continuamente nuova territorialità (Bandura, 2001, Turco, 2015a). Anche in questo senso gli esempi nazionali e internazionali non mancano: dalle mobilitazioni locali contro la realizzazione di opere infrastrutturali, agli esiti territoriali di una “conflittualità giuridica”, o al contrario agli esiti giuridico-amministrativi di una controversia territoriale, come esemplifica la recente vicenda della sentenza della Corte costituzionale che ha ammesso il quesito referendario promosso dalla rete dei movimenti No Triv e da nove Consigli regionali in difesa dei mari italiani⁵. Nell'ottica così del diritto, inteso come struttura sociale che registra la reciproca posizione di potere dei gruppi, l'*agency* territoriale si occupa di separare la comprensione dei processi partecipativi dall'analisi delle relazioni di potere tra i diversi soggetti coinvolti.
4. Le politiche configurative e la conflittualità interconfigurativa, che si relazionano e mettono a confronto azioni pubbliche impennate sulla configuratività topica, ambientale e paesaggistica, proiettano effetti e producono posizionamenti politici degli attori della territorialità. Questa conflittualità interconfigurativa investe il campo delle norme, delle pratiche e dei discorsi.

Il contributo si articolerà lungo queste quattro linee portanti in considerazione del fatto che il conflitto ha a che fare essenzialmente con relazioni di prossimità, con una dimensione cioè localizzativa e spaziale in cui tuttavia si affrontano opposte rappresentazioni della “natura”, visioni di futuro, percezioni della qualità della vita.

2. Politiche configurative

Gli interventi sul territorio possono essere distinti dunque in relazione al piano di territorialità che investono. Se le politiche costitutive rappresenta-

⁵ Sul tema del rapporto tra svolta spaziale e pensiero giuridico si veda su tutti (Festa, 2015). Sul rapporto tra diritto e luoghi (Irti, 2001).

no, come detto, le azioni dirette e indirette che producono effetti sul territorio⁶, le politiche che riguardano luoghi, ambienti e paesaggi hanno vicende ed evoluzioni normative del tutto differenti tra di loro. Quello che qui ci interessa indagare non riguarda certo la loro ricostruzione storico-normativa, quanto rintracciare in alcuni esempi l'esplicitarsi di pragmatiche che rimandano ad una presa in carico politica delle comunità sul territorio.

In assenza di veri e propri *corpora* normativi ad indirizzo topico, le politiche riguardanti i luoghi sono soprattutto il frutto di azioni collettive dal basso. Non si tratta così di vere e proprie politiche, anche se come vedremo alcune tracce possono essere individuate, ma di tentativi di trasformazione delle collettività in comunità territoriali come dimostrano, soprattutto in ambito urbano, le iniziative che mirano all'attivazione di percorsi partecipativi, di sussidiarietà, di decentramento municipale che attribuiscono un valore crescente alla redistribuzione dei poteri sociali urbani. Si muovono in questa direzione alcune esperienze, come quelle del Teatro Valle, dell'ex Snia Viscosa, di Metropoliz e del Cinema Palazzo a Roma, che sono il risultato di percorsi pluriennali nel corso dei quali residenti e reti civiche hanno iniziato a produrre visioni, immaginari e ad attuare pratiche di "cittadinanza attiva" per contrastare il degrado culturale, sociale o ambientale dei quartieri, sulle destinazioni d'uso degli spazi, sulla ridefinizione di politiche culturali cittadine, e soprattutto per agire concretamente nei processi di riappropriazione sociale e comunitaria creativa, nello svilupparsi di una vera e propria dialettica di potere politico.

Ad una scala diversa, tentativi di adeguamento delle politiche urbane alle mutate condizioni e stili di vita della contemporaneità iniziano ad intravedersi soprattutto in relazione ad un "urbanesimo dei tempi" rispetto al quale, anche da un punto di vista più strettamente disciplinare, si inizia a riflettere attorno ad esempio alla figura della *ville malléable* (Gwaidzinski, 2016), alla polivalenza e alla modularità degli spazi (e delle forme dell'abitare) in funzione dei momenti della giornata, della settimana o dell'anno (Gwaidzinski, 2005)⁷. È proprio rispetto ai tempi della città che la conflittualità sembra

⁶ Il caso più recente di politiche costitutive di tipo indiretto è rappresentato dal cosiddetto decreto "Sblocca Italia" che, dal punto di vista che più ci occupa, nel quadro di una crescente sburocratizzazione delle pratiche amministrative per le grandi opere, prevede all'articolo 38 misure urgenti in fatto di energia: «Al fine di valorizzare le risorse energetiche nazionali e garantire la sicurezza degli approvvigionamenti del Paese, le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale rivestono carattere di interesse strategico e sono di pubblica utilità, urgenti e indifferibili». Come vedremo questo provvedimento ha innescato una serie di conflitti con al centro soprattutto l'ambiente e il paesaggio e dunque la dimensione configurativa della territorialità.

⁷ In questo splendido volume, l'Autore sottolinea, tra l'altro, come le attività economiche del giorno colonizzano gradualmente la notte urbana e i conflitti si moltiplicano tra la "città che dorme", la "città che lavora" e "la città del divertimento". Le "Notte delle arti" di Helsinki, Parigi, Bruxelles, Montreal e Roma o dei piccoli centri urbani alla ricerca delle strategie più adatte al superamento della crisi dei consumi: saldi notturni, suoni, luce, spettacoli, inquinamento luminoso, interruzioni di corrente gigantesche, violenza urbana, bombardamento notturno o co-

moltiplicarsi tra individui, gruppi, territori della “città policrona” che non vivono più lo spazio urbano allo stesso ritmo. Queste nuove ineguaglianze si manifestano tra popolazioni, organizzazioni e quartieri attrezzati in modi differenti di fronte all’accelerazione e alla complessificazione dei tempi sociali. Alcune forme di adattamento delle politiche pubbliche sembrano, seppur embrionalmente, emergere come ad esempio nel caso delle politiche temporali (consulte dei tempi e degli orari) che, agendo sui tempi sociali, sui tempi urbani e sull’uso del tempo individuale, iniziano ad essere parte integrante di molte amministrazioni locali (Cremona, Pavia, Reggio Emilia, ecc.)⁸.

Al contrario di quanto accade per le politiche a carattere topico, quelle di tipo paesaggistico hanno invece, seppure in maniera frammentaria, una storia lunga e consolidata nel nostro Paese (art. 9 della Costituzione, Codice dei Beni culturali e del paesaggio, Piani paesistici, legge quadro sulle aree protette, ecc.). Anche in questo caso, per quanto interessante ai fini di una ricostruzione storica che possa leggere e interpretare le visioni “politiche” sul paesaggio come riflesso di più ampie considerazioni sulla società del tempo, non interessa tanto individuare le linee di continuità del pensiero paesaggistico nazionale, quanto intercettare quelle contraddizioni tra politiche indirizzate al paesaggio e pratiche di governance che sembrano essere, nonostante l’autonomia costituzionale del paesaggio, slegate al patto democratico fondante tra istituzioni, nazionale e locale, e cittadini custodi primi del bene paesaggio. In questa direzione le conflittualità vanno lette nella prospettiva di una maggiore inclusività e relazionalità, nel quadro cioè di meccanismi di valorizzazione dei saperi e delle conoscenze, utili a evidenziare non un distacco, ma una possibilità di attingere ad una dimensione realmente affettiva, emozionale, intima che il rapporto società-paesaggio prefigura. Politiche configurative ad indirizzo paesistico che, disancorate da una concezione cosale del paesaggio e affrancate da modelli di tutela esclusivamente vincolistiche, sappiamo far leva su reali percorsi di partecipazione in cui le logiche del *command control* siano efficacemente depotenziate. Percorsi di partecipazione integrati nelle politiche configurative sul paesaggio in cui il patto tra cittadini – artefici e custodi primi del paesaggio – e istituzioni possa andare al di là delle semplici logiche dell’elaborazione tecnica per contribuire a far assumere davvero al paesaggio il carattere di bene comune che contribuisce al ben vivere come indica con estrema chiarezza G. Dematteis (2012, pp. 83-84):

il ben-vivere che interessa più da vicino la prospettiva territorialista implica anche una tendenziale eguaglianza nell’accesso ai beni comuni (materiali e immateriali, naturali e «artificiali») presenti nei contesti

prifuoco. La notte non è vissuta da tutti allo stesso modo. E gli spazi urbani organizzano di conseguenza spazi ed economie.

⁸ Oltre ai citati lavori del geografo L. Gwiazdzinski che, anche sul versante delle rappresentazioni ha dato vita di recente ad uno stimolante e plurale confronto in un seminario *Temps, Art & Cartographie. Nouveaux regards, nouvelles compétences et nouveaux outils pour représenter des mondes et des sociétés en mouvement*, che si è svolto a Piccolo Teatro Strehler di Milano il 4 e 5 dicembre 2015.

territoriali alle diverse scale e quindi la conservazione e riproduzione di quanto va sotto il nome di «patrimonio». Tutto ciò dipende poi dalla capacità autoorganizzativa e autoriproduttiva dei sistemi territoriali, da cui derivano poi due componenti del ben-vivere che operano a scala planetaria e quindi hanno un valore universale: la preservazione della varietà socio-culturale e la libera circolazione delle persone e delle idee.

Come nel caso delle politiche riferite ai luoghi tuttavia, i meccanismi di intervento dei cittadini iniziano a presentarsi anche sotto forma di ricorsi giuridico-amministrativi, innescando così una forma diversa di conflittualità diremmo giuridica, come testimonia tra gli altri, il caso di Villa Brunati ad Alassio. In questo caso, la sentenza del Consiglio di Stato (Consiglio di Stato, Sez. IV, n. 2222, del 29 aprile 2014)⁹ si esprime contro l'appello che aveva ritenuto illegittima la disciplina urbanistica attuativa approvata dal Comune in violazione della disciplina paesaggistica relativa alla Villa. Questa sentenza ha sancito il principio che il paesaggio rappresenta un bene primario ed assoluto prevalente rispetto a qualunque altro interesse in quanto abbraccia l'insieme dei valori inerenti il territorio concernenti l'ambiente, l'ecosistema ed i beni culturali che devono essere tutelati nel loro complesso e non solamente nei singoli elementi che lo compongono.

Le politiche sull'ambiente infine, che si ritagliano soprattutto in funzione dei grandi accordi planetari come testimoniato da ultimo nell'accordo recentemente firmato a Parigi e denominato Cop21, assumono più un connotato politico-istituzionale che non di vero e proprio insieme di politiche configurative ad indirizzo ambientale, completamente svincolate cioè dai circuiti della riproduzione sociale, dell'intelligenza evolutiva del territorio, delle complesse vicende storiche di adattamento, di trasformazione, di creatività delle comunità umane. Proprio nella direzione di una territorialità violata si muove il confronto e la similitudine tra i movimenti di protesta di piazza Taksim a Istanbul e le azioni di resistenza del villaggio di Colbuíá nel sud della Guinea Bissau (Arbore, 2014). Questi movimenti post ideologici, spontanei e dal basso producono forme conflittuali di forte impatto politico in cui l'evento soglia, evento storico che si produce "qui ed ora" come esito di un quadro di relazioni tra attori diversi, è una pratica che minaccia i caratteri propri della territorialità ambientale: con la stessa valenza il taglio degli alberi nella piazza di Istanbul per far posto ad un centro commerciale e il taglio degli alberi nella foresta di Colbuíá, minacciata dalle lusinghe economiche di una società di capitale cinese che, nel quadro del controllo della società nazionale guineana di lavorazione del legno, acquisisce le liberatorie di sfruttamento delle foreste. In entrambi i casi, di nuovo, si scontrano due opposte visioni. Nel caso di Istanbul infatti il bene ambientale non è considerato esclusivamente nella sua materialità (visione governativa e degli attori

⁹ La sentenza è consultabile on line al seguente indirizzo: <http://www.amministrativistaonline.it/giurisprudenza/consiglio-di-stato-sez-iv-sentenza-29-aprile-2014-n-2222/>.

economici), ma come «possibilità di esperire quella spazialità marcata da una territorialità che richiama il patto con la terra» (*ibid.*, p. 217), nel caso della foresta di Colbuiá il conflitto si genera a partire dalla rivendicazione sul piano legale dei diritti d'uso e della proprietà rispetto alla giurisdizione legittima delle comunità locali. In entrambi i casi insomma le logiche proprie della “razionalità di sistema”, che puntano alla privatizzazione dello spazio pubblico, ai diritti d'uso e alle interdizioni all'accesso, si scontrano con quelle del contesto e dei soggetti per i quali il bene ambientale appartiene alla “giurisdizione” comunitaria. Di cui ne è appunto il simbolo.

3. *Il conflitto come processo. Appunti sul caso No Triv*

Se in termini generali per conflitto possiamo intendere dunque un'opposizione tra due o più attori che si attiva, sul territorio, nel momento in cui uno di questi attori, individuale o collettivo, sviluppa un comportamento, o una propensione, che danneggia gli interessi, non necessariamente economici, di altri attori, più nello specifico il conflitto si configura e si presenta, nella sua dimensione territoriale, come una dinamica sociale che produce e attiva un agire territoriale. La conflittualità è in questo senso generata da una geografia che proietta sulla collettività, locale o nazionale, effetti più o meno duraturi, ma comunque diretti alla modificazione degli assetti dell'organizzazione territoriale e dei poteri che su di esso si confrontano: «I conflitti sono situazioni creative nelle quali le relazioni di potere sono messe in discussione con effetti diretti sull'organizzazione territoriale» (De Marchi, Natalicchio, Ruffato, 2010, p. 32).

I conflitti territoriali sono dunque fenomeni geografico-politici non solo perché contengono in sé una dimensione localizzativa, o comunque spaziale, ma perché hanno a che fare con la territorialità e con le pratiche stesse della territorializzazione, siano esse intese in senso politico-istituzionale (la pianificazione territoriale che genera contese) oppure psico-sociale (la dimensione dell'uomo abitante che struttura il proprio territorio di vita e si organizza in rapporto ad esso). In queste pratiche territorializzanti il carattere sociale della conflittualità (e della connessa giustizia/ingiustizia sociale, reale o percepita) si fa geografia, in quanto prende la forma della «trasformazione fisica delle qualità naturali di un luogo per effetto dell'occupazione di spazio, dell'uso di qualità ambientali come l'acqua, l'aria, dell'alterazione del paesaggio» (Faggi, Turco, 1999, p. 13).

Come che sia i conflitti e gli attori in essi coinvolti sono in primo luogo localizzabili e la conflittualità, quale che sia la scala geografica di riferimento e l'intensità della sua azione propulsiva, intrattiene una relazione forte con la territorialità. La relazione tra conflitto e territorialità si esplicita su piani diversi (piano costitutivo e configurativo) come esito di un processo che, pur attivandosi in funzione di un “evento-soglia”, che si produce cioè in un punto qualsiasi della superficie terrestre, molto raramente al punto o alla singola questione rimane circoscritto e confinato, evolvendosi e mutando nel tempo. Esso si attiva in funzione di una “posta in gioco” (la causa per cui esplose il

conflitto), che pone a confronto attori di diverso tipo e alle diverse scale (pubblici, privati, individuali, collettivi, internazionali, nazionali, locali). Proprio nella direzione del mutamento del conflitto l'esempio più recente, come accennato, ci conduce ad analizzare, seppur brevemente, il caso No Triv. La posta in gioco iniziale è qui rappresentata dal contrasto al modello di sviluppo nazionale basato sullo sfruttamento delle fonti fossili e la promozione di un nuovo sistema energetico, economico e sociale fondato sui più ampi principi della "sostenibilità".¹⁰ Il conflitto sulla sostenibilità si tramuta ben presto in un metaconflitto che poggia le sue istanze sul riordino delle competenze legislative dello Stato e delle Regioni con uno svuotamento sostanziale delle competenze locali in materia di beni culturali e paesaggistici, turismo, energia, governo del territorio, infrastrutture strategiche. Sebbene la riforma costituzionale del 2001 abbia attribuito l'energia alla competenza concorrente dello Stato e della Regione, la Corte costituzionale ha da tempo sostenuto che lo Stato possa sì disciplinare per intero la materia in presenza di interessi di carattere unitario, ma a condizione che alle Regioni sia lasciata la possibilità di esprimersi sulle scelte energetiche effettuate a Roma attraverso lo strumento dell'intesa. L'intesa della Regione si configura, infatti, come una sorta di compensazione per la "perdita" di competenza dovuta alla decisione dello Stato di attrarre a sé la competenza sulla materia energetica. Con il disegno di legge di revisione costituzionale questa (implicita) garanzia verrà, invece, meno. In questo modo, i progetti energetici potrebbero non richiedere più l'assenso della Regione, e ad esempio le attività progettuali legate agli idrocarburi in Basilicata, Abruzzo, Sicilia, Puglia o Campania passare ad una fase attuativa senza il necessario coinvolgimento politico della dimensione locale. In questo senso, gli attori stessi che hanno attivato la dialettica conflittuale mutano nel corso del conflitto, sia in termini quantitativi, sia rispetto alla mutata natura della "posta in gioco" producendo controversie territoriali che agiscono nel segno di un sistema di tipo processuale, reticolare e relazionale in cui gli attori si muovono sulla scena mossi da razionalità di segno diverso.

4. *Conflittualità interconfigurative*

Se dunque la conflittualità territoriale assume sempre più di frequente il profilo di meccanismo di ordine relazione, occorre considerare in questa direzione la categoria funzionale della conflittualità interconfigurativa intesa qui come quell'insieme di controversie che mettono a confronto azioni pubbliche imperniate sull'ambiente, il paesaggio o il luogo e che proiettano effetti sulle collettività (Turco, 2013). Si tratta anche in questo caso di conflitti di localizzazione dove la posta in gioco tuttavia non rimanda solo ad una generica giustizia distributiva tra gruppi sociali che ne traggono benefici o ne subiscono i danni o i costi, ma chiama in causa la dinamica sociale generata da un agire territoriale.

¹⁰ Il Coordinamento Nazionale No Triv nasce a Pisticci Scalo (MT) il 12 e 13 luglio 2012 e ad esso aderiscono centinaia di associazioni, comitati e circoli di partito di tutta Italia.

Un esempio, già indagato in relazione ad un particolare caso di studio (Maggioli, 2014), è costituito dagli impianti eolici. In questo caso, la proliferazione di *wind farm* in Italia, (oltre 500 impianti, in crescita costante dal 2006)¹¹ frutto della pur producendo energia senza inquinare, rispondendo così ai criteri della *global narrative* del “cambiamento climatico”, la loro localizzazione è all’origine di politiche energetiche che investono il piano della *local knowledge* producendo così mutamenti paesaggistici non solo sotto il profilo di un discutibile impatto visivo¹² (esiste con nostra grande sorpresa pur sempre un turismo dell’eolico in Michigan o nella regione spagnola della Navarra!)¹³, ma il loro posizionamento coinvolge un mutamento nella struttura sociale stessa dei territori, nei modelli di fruizione turistica, nel riconoscimento degli abitanti verso i luoghi e i paesaggi della loro esistenza, nelle questioni di carattere normativo¹⁴. Il campo eolico, interviene cioè all’interno di un sistema segnico e trasformativo che va oltre la vita presumi-

¹¹ Secondo il Rapporto di Legambiente, *Comuni rinnovabili*, 2013.

¹² Si veda quanto indicato ad esempio in (Molaschi, 2009, p. 172), laddove si sottolinea che «l’impatto visivo è indubbiamente l’effetto più rilevante del posizionamento degli impianti», cui si aggiungono «l’impatto acustico, dovuto al movimento del rotore degli aerogeneratori, che produce rumore verso le estremità delle pale, e le interferenze elettromagnetiche, soprattutto con le onde radio, peraltro limitate alle aree più vicine. Alcune problematiche possono porsi anche per l’interazione con l’avifauna stanziale e migratoria, specialmente nelle zone umide».

¹³ Si veda per curiosità quanto indicano i due siti web di seguito riportati: <http://www.turismo.navarra.es/ita/organice-viaje/recurso.aspx?o=3006&masInf=1>; <http://www.rinnovabili.it/energia/eoli-co/pale-eoliche-colico-turismo-michigan-123/>.

¹⁴ Proprio in questo senso, vale la pena annotare due questioni che risultano cruciali nelle dispute territoriali legate all’eolico. La prima riguarda l’accendersi di una conflittualità per così dire “normativa” legata cioè alla fase autorizzativa degli impianti. Nonostante la faccenda appaia piuttosto complessa è sufficiente qui ricordare che secondo l’articolo 117 della Costituzione la produzione di energia è materia soggetta a legislazione concorrente Stato-Regioni. Ciò significa che alle Regioni spetta la potestà legislativa salvo che per la determinazione dei principi generali, riservata alla legislazione dello Stato. In questo ambito, il ruolo degli enti locali e, in particolare, dei Comuni nei cui territori sono collocati gli impianti, si sostanzia nella partecipazione alla conferenza di servizi in sede regionale, ovvero, per gli impianti non soggetti ad autorizzazione unica, nella conduzione diretta dei procedimenti di autorizzazione semplificati. In breve, i Comuni possono far valere il proprio interesse ad una corretta localizzazione urbanistica dell’opera e alla sua conformità edilizia, nell’ambito della conferenza di servizi ma devono «consentire la celere realizzazione delle iniziative proposte dai soggetti privati e finalizzate in un’ottica puramente imprenditoriale». I progetti di impianti eolici industriali sono inoltre sempre soggetti a Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) se all’interno di Riserve e Parchi. Se si trovano all’esterno invece sono sottoposti a verifica preliminare per stabilire se devono essere o meno sottoposti a VIA. Anche in questo caso la competenza è regionale, salvo deleghe che in alcuni casi sono demandate alle province. Il parere della Soprintendenza ai Beni architettonici e paesaggistici è tuttavia sempre vincolante. La seconda questione riguarda invece il sistema delle incentivazioni della produzione industriale. Essi si basano sull’emissione dei cosiddetti certificati verdi. L’impresa produttrice di energia acquista, presso il Gestore dei Mercati Energetici (GME) che è un ente pubblico, i certificati che le occorrono per raggiungere la soglia del 2% di energia rinnovabile a cui è obbligata per legge. Questo meccanismo assume tuttavia un connotato distortivo nel momento in cui ad esempio il costo della tecnologia cala molto. Proprio nel caso dell’energia eolica, garantire dei margini di profitto più alti comporta direttamente l’ampliamento delle aree del territorio nazionale dove è conveniente installare un impianto eolico.

bile dell'impianto e che coinvolge in realtà la natura stessa del rapporto storico, memoriale e intimo con lo spazio abitato e fruito.

Sempre in questa direzione vanno le conflittualità generate contro le perforazioni geotermiche promosse dalla rete No Gesi (Geotermia elettrica speculativa e inquinante) che raccoglie un centinaio di comitati in prevalenza toscani e campani e che, in coincidenza con la politica di liberalizzazione del settore (decreti legislativi 22 del 2010 e 28 del 2011)¹⁵, hanno manifestato la loro opposizione pubblicamente in nome di tre ragioni principali: il prezzo che le comunità locali pagheranno per i progetti localizzativi, l'inquinamento delle falde da arsenico, l'abbassamento delle falde. Il piano conflittuale in questo caso e in quello dell'eolico si muove così a partire da una politica sovraordinata di carattere ambientale di abbattimento delle emissioni inquinanti nell'atmosfera e che investe tuttavia la configurazione paesistica e topica che diventano il vero motivo del contendere in quanto coinvolgono la struttura sociale dei territori, i modelli di fruizione turistica, il riconoscimento degli abitanti verso i luoghi e i paesaggi della propria esistenza intervenendo all'interno di un sistema segnico e trasformativo che va oltre la vita presumibile degli impianti e che coinvolge la natura stessa del rapporto storico, memoriale e intimo con lo spazio abitato e fruito. Siamo in presenza dunque di politiche di tipo transcalare, che attivano conflittualità interconfigurative, in cui il passaggio dalla scala delle grandi narrazioni globali a quella locale ha come effetto la produzione di territori che mettono in discussione gli ordini esistenti richiamandosi a principi di giustizia e legittimazione. Questo passaggio di scale e di logiche attiva un gioco e una conflittualità tra poteri formidabile. Nonostante facciano parte di quella spinta allo sviluppo che va sotto il nome di *green economy*, le *wind farms*, così come le i campi geotermici, rappresentano un tipico esempio di conflitto di localizzazione, dove la posta in gioco non rimanda solo ad una generica giustizia distributiva tra gruppi sociali che ne traggono benefici o ne subiscono i danni o i costi, ma chiama in causa la dinamica sociale generata da un agire territoriale.

¹⁵ Si tratta di due Decreti legislativi. Il primo (Decreto Legislativo 11 febbraio 2010, n. 22) riguardante il «Riassetto della normativa in materia di ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche» in cui (art. 1, comma 1): «La ricerca e la coltivazione a scopi energetici delle risorse geotermiche effettuate nel territorio dello Stato, nel mare territoriale e nella piattaforma continentale italiana, quale definita dalla legge 21 luglio 1967, n. 613, sono considerate di pubblico interesse e di pubblica utilità e sottoposte a regimi abilitativi ai sensi del presente decreto». Il secondo (Decreto Legislativo 3 marzo 2011, n. 28) riguardante «Attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE» e che nello specifico si occupa (art. 1) di definire gli strumenti, i meccanismi, gli incentivi e il quadro istituzionale, finanziario e giuridico, necessari per il raggiungimento degli obiettivi fino al 2020 in materia di quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia e di quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti.

5. Conclusioni

La costruzione del senso politico del territorio, che si realizza attraverso la stratificazione storica di immaginari, competenze tecniche, interpretazioni e prassi delle comunità insediate si sostanzia, a partire dalla messa a punto di politiche territoriali di tipo costitutivo e configurativo, che producono l'attivarsi di processi conflittuali di ordine primariamente localizzativo ma che, a partire da questo, mettono a confronto attori diversi per interessi e aspettative, investendo così il piano della territorialità.

Questa discordanza, che si genera all'incrocio tra l'elevata desiderabilità del capitale e la bassa desiderabilità sociale, può essere rintracciata così in una molteplicità di motivazioni: dalla mancanza di un adeguato coordinamento tra indirizzi politici nazionali e locali, all'assenza di dinamiche di *empowerment* comunitario che al contrario si esplicita di frequente in una comunicazione di tipo aziendalistico finalizzata quasi esclusivamente alla persuasione più che alla reale attivazione di percorsi di tipo partecipativo o consultivo; dalla diversa valutazione circa i possibili rischi inaccettabili per la salute che le attività pianificate portano con sé, alla dialettica luoghi contro flussi a partire dalla considerazione che i luoghi costituiscono la reazione ai flussi che li attraversano; dalla valutazione comunitaria su possibili modelli di sviluppo che superino il modello dominante, alle opposte soluzioni tecnico-organizzative trattate in maniera differente tra società globale e quella locale.

Come che sia, è proprio sul terreno di questo confronto serrato, politico appunto, che si sviluppano le nuove coscienze critiche territoriali, è sul terreno del confronto tra i poteri che le comunità locali mostrano i propri diritti di collettività portatrici di competenze territoriali che si oppongono a tecnologie, capitali, visioni generate e gestite da razionalità di sistema esterne ai territori stessi.

Questa produzione di conflittualità come ambito dell'azione sociale e politica viene affrontata ormai spesso con il ricorso ad un quadro giuridico normativo che solo in parte riesce ad entrare nel merito delle complesse questioni non tanto in termini tecnici, quanto in relazione alle ricadute ad esempio valoriali di cui le conflittuali paesistiche, ambientali e topiche si caricano e che spesso, appunto, non sono comprese nel quadro normativo esistente. Da questo punto di vista è forse la prospettiva di una gestione negoziale, e dunque politica, del conflitto a poter produrre effetti territorialmente efficaci. Questo significa individuare le forme adeguate non necessariamente o non solo in relazione alle controversie da cui il conflitto si è attivato, quanto nel merito della gestione del conflitto che sul territorio si è sviluppato e che trascina con sé effetti di carattere economico, valoriale, giuridico, ecc. Le implicazioni riguardano principalmente un ripensamento della pubblica amministrazione in cui, proprio in virtù del cambiamento dei crescenti livelli di rappresentanza territoriale, la partecipazione diretta dei cittadini sia sempre più presente. Questo percorso ormai necessario risponde alla necessità di salvaguardare e moltiplicare i luoghi stabili di partecipazione ove

opinione critica, azione collettiva e processi di partecipazione possano radicarsi con continuità. La costruzione cosciente e strutturata del processo di territorializzazione, appare così un antidoto molto più efficace delle pur legittime mobilitazioni, anche in ragione del fatto che essa può attivarsi nel momento in cui la collettività stessa percepisce il valore affettivo, memoriale, benefico del territorio nel quale vive.

Bibliografia

- AGUSTONI A., SANSEVIERO S., “La forza del vento. Il conflitto sull’installazione di impianti eolici in Abruzzo”, in PELLIZZONI L. (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 97-127.
- ARBORE C., “L’ambiente bene comune”, in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli, Milano, 2014, pp. 213-230.
- AVALLONE G., “Sindrome nimby? Conflitti sociali e politiche ambientali nel caso della gestione dei rifiuti in Campania”, in ANGELINI A. (a cura di), *Il battito d’ali di una farfalla. Beni comuni e cambiamenti climatici*, Fotograf, Palermo, pp. 41-60.
- BAGLIANI M., DANSERO E., *Politiche per l’ambiente. Dalla natura al territorio*, Torino, UTET, 2011.
- BARCELLONA P., *Nuove frontiere del diritto: dialoghi su giustizia e verità*, Bari, edizioni Dedalo, 2001.
- BANDURA A., “Social cognitive theory: an agentic perspective”, in *Annual Review of Psychology*, 52, 2001, pp. 1-26.
- BOBBIO L., DANSERO E., *La TAV in Valle di Susa. Geografie in competizione*, Torino, Allemandi, 2008.
- BOBBIO L., LAZZERONI C., “Torino 2006. Una mappa dei conflitti territoriali”, in DANSERO E., SEGRE A. (a cura di), *Il territorio dei grandi eventi. Riflessioni e ricerche guardando a Torino 2006*, numero monografico *Bollettino della Società Geografica Italiana*, VII, 4, 2002, pp. 933-945.
- BOBBIO L. (a cura di), *Amministrare con i cittadini. viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.
- BOBBIO L., “Conflitti territoriali: sei interpretazioni”, in *TeMA. Trimestrale del laboratorio Territorio Mobilità Ambiente*, vol. 4, n. 4, dicembre 2011, pp. 79-88.
- CAPINERI C., CELATA F., DE VINCENZO D., DINI F., LAZZERONI M., RANDELLI F. (a cura di), *Oltre la globalizzazione. Conflitti/Conflicts*, Giornata di studio della Società di Studi Geografici, Firenze, 9 dicembre 2014, Società di Studi Geografici, 2015.
- DAHRENDORF R., *Uscire dall’Utopia*, Bologna, Il Mulino, 1971.
- DE MARCHI M., “Trasformazione dei conflitti e sviluppo di comunità: l’approccio latinoamericano allo sviluppo sostenibile”, in FAGGI P., TURCO A. (a cura di), *Conflitti ambientali. Genesis, sviluppo, gestione*, Milano, Unicopli, 2001, pp. 287-310.

- DE MARCHI M., *I conflitti ambientali come ambienti di apprendimento: trasformazioni territoriali e cittadinanza in movimento in Amazzonia*, Padova, CLEUP, 2004.
- DE MARCHI M., NATALICCHIO M., RUFFATO M. (a cura di), *I territori dei cittadini. Il lavoro dell'Observatorio Latinoamericano sobre conflictos ambientales*, Cleup, Padova, 2010.
- DE MARCHI M., "Conflitti socio-ambientali e cittadinanza in movimento", in DANSERO E., BAGLIANI M.(a cura di), *Politiche per l'ambiente Dalla natura al territorio*, Utet, Torino, 2011, pp. 317-348.
- DEMATTEIS G., "Gerativeness, condivisione e ben-vivere territoriale", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 83-87.
- DEMATTEIS G., *Le grandi città italiane. Territori da ricomporre*, Marsilio, Venezia, 2012.
- DE VINCENZO D., "Conflittualità nell'uso delle risorse ambientali e naturali: dalla tragedia dei beni comuni agli strumenti di *governance*", in CAPINERI C., CELATA F., DE VINCENZO D., DINI F., LAZZERONI M., RANDELLI F. (a cura di), *Oltre la globalizzazione. Conflitti/Conflicts*, Giornata di studio della Società di Studi Geografici, Firenze, 9 dicembre 2014, Società di Studi Geografici, 2015, pp. 25-34.
- DI BELLA A., "Urbanesimo attivo e governance urbana" in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, vol. V, 2012, pp. 809-822.
- DI BELLA A., "The Sicilian MUOS Ground Station Conflict: On US Geopolitics in the Mediterranean and Geographies of Resistance", in *Geopolitics*, 2015, pp. 1-21.
- FAGGI P., TURCO A. (a cura di), *Conflitti ambientali. Genesi, sviluppo, gestione*, Unicopli, Milano, 1999.
- FESTA D., "Dalla rete dei cittadini attivi all'occupazione dell'ex cinema Palazzo: verso uno spazio pubblico, in *Urbanistica Informazioni*, allegato al n. 239-240, *Evoluzione dello spazio pubblico*, materiali, forme, processi, INU Edizioni, 2012.
- FESTA D., "La creatività del comune", in BERNARDI C., BRANCACCIO F., FESTA D., MENNINI B. M. (a cura di), *Fare spazio. Pratiche del comune e diritto alla città*, Mimesis, Roma, 2015, pp. 81-98.
- FESTA D., "La svolta spaziale nel pensiero giuridico. Un'introduzione", in *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XXVII, 2, luglio-dicembre 2015, pp. 80-99.
- FREGOLENT F. (a cura di), *Conflitti e territorio*, FrancoAngeli, Milano, 2014.
- GWIAZDZINSKI L., "Modes de vie et modes de ville durables. Les pistes du chrono-urbanisme pour des métropoles malléables et habitables", in BOURG D., DARTIGUEPEYROU C., GERVAIS C. PERRIN O., *Les nouveaux modes de vie durables. S'engager autrement*, Le Bord de L'eau éditions, Lormont, 2016, pp. 83-88.
- GWIAZDZINSKI L., *La nuit, dernière frontière de la ville*, Éditions de l'Aube, 2015.

- KEARNS A., "Active Citizenship and Local Governance: Political and Geographical Dimensions", in *Political Geography*, 1995, 2, pp. 155-175.
- IRTIN., *Norma e luoghi. Problemi di geo-diritto*, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- LASLAZ L. (coord.), "Parcs nationaux de montagne et construction territoriale des processus de participation", in *Revue de géographie alpine*, 98-1. 2010, mis en ligne le 29 mars 2010, consulté le 17 mai 2016. URL: <http://rga.revues.org/1088>.
- MAGGIOLI M., "Il paesaggio bene comune", in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli, Milano, 2014a, pp. 107-121.
- MAGGIOLI M., "Paesaggio, conflitti interconfigurativi e nuove mappe attoriali", in TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli, Milano, 2014b, pp. 107-148.
- MAGGIOLI M., "Paesaggio capitale fruitivo: partecipazione e benessere nell'esperienza di Puc Condiviso", in MAGGIOLI M., ARBORE C. (a cura di), *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*, in *Geotema*, 47, XIX, 2015, pp. 36-44.
- MAGGIOLI M., TABUSI M., "Energie sociali e lotta per i luoghi. Il "lago naturale" nella zona dell'ex Snia Viscosa a Roma", in Atti del Seminario italo-francese di geografia sociale, Torino, numero monografico *Rivista Geografica Italiana*, 2016 (in corso di pubblicazione).
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000.
- MAGNAGHI A., "Dalla partecipazione all'autogoverno della comunità locale: verso il federalismo municipale solidale", in *Democrazia e diritto*, n. 3, 2006, pp. 134-150.
- MAGNAGHI A., *Territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze, 2012.
- MARETTI M., "Governance e desiderabilità sociale delle energie alternative nel caso abruzzese", in PELLIZZONI L. (a cura di), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 129-145.
- MENGOZZI A., "Resistenze agli impianti eolici nell'Appennino Settentrionale (1995-2012)", in *Partecipazione e conflitto*, 6, 1, 2013, pp. 40-58.
- MOLASCHI V., "Paesaggio versus ambiente: osservazioni alla luce della giurisprudenza in materia di realizzazione di impianti eolici", in *Rivista giuridica dell'edilizia*, n. 5-6, 2009, p. 172
- PETRELLA A., "Innovazioni e conflitti nella gestione locale delle energie rinnovabili: quattro casi italiani a confronto", in *Stato e mercato*, 2, 2012, pp. 283-322.
- SIMMEL G., *I conflitti della cultura moderna*, Roma, Bulzoni, 1976.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- TURCO A. (a cura di), *Governance territoriale. Norme, discorsi, pratiche*, Unicopli, Milano, 2013.
- TURCO A. (a cura di), *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Unicopli, Milano, 2014.
- TURCO A., "Geografia Politica. Una breve storia filosofica", in *Biblio 3W*, Vol. XX, n° 1.137, GeoCritica, Barcelona, 2015a, pp. 1-35.

TURCO A., “Saggio sulla caduta tendenziale della qualità paesistica del territorio”, in *Rivista Geografica Italiana*, 112, 2015b, pp. 621-632.

VAROTTO M., “Geografie del declino civico? Il fenomeno dei comitati spontanei in Veneto”, in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 5, 2012, pp. 43-58.

Configurative policies and interconfigurative conflicts

The article discusses, starting from the analysis of the forms taken by the policies of place, landscape and environment, the issue of territorial conflicts. It is a conflict that is activated due to issues related to spatial location, but that is often manifested in an involvement of the territorial dimension, as a request, for example, of a higher involvement of the territories in the decision-making issues. In this sense, the “political sense” of the territory, to which this monograph is based, takes on a foundation when generates, on different scales, forms of conflict that put into play rationality, visions, social expectations and objectives. The theme of interconfigurative conflict, as the set of controversies that compare public actions on the environment, landscape or place and that project effects on the communities, is developed through examples of wind energy and geothermal energy.

Politiques configurative et conflits interconfigurative

L'article discute, à partir de l'analyse des formes adoptées par les politiques de lieu, le paysage et l'environnement, la question des conflits territoriaux. Il est un conflit qui est activé en raison de questions liées à la localisation spatiale, mais qui se manifeste souvent par une implication de la dimension territoriale dans la requête, par exemple, d'une plus grande participation des territoires dans les questions de prise de décision. Dans cette direction, le “sens politique” du territoire, à laquelle cette monographie est appelée, acquiert une base quand génère, à différentes échelles, formes de conflits qui mettent en jeu la rationalité, des visions, des attentes et des objectifs. Le thème du conflit interconfigurative, comme l'ensemble des controverses qui comparent les actions publiques centrées sur l'environnement, le paysage ou un lieu, projettent les effets sur les communautés, se développe à travers des exemples de l'énergie éolienne et l'énergie géothermique.